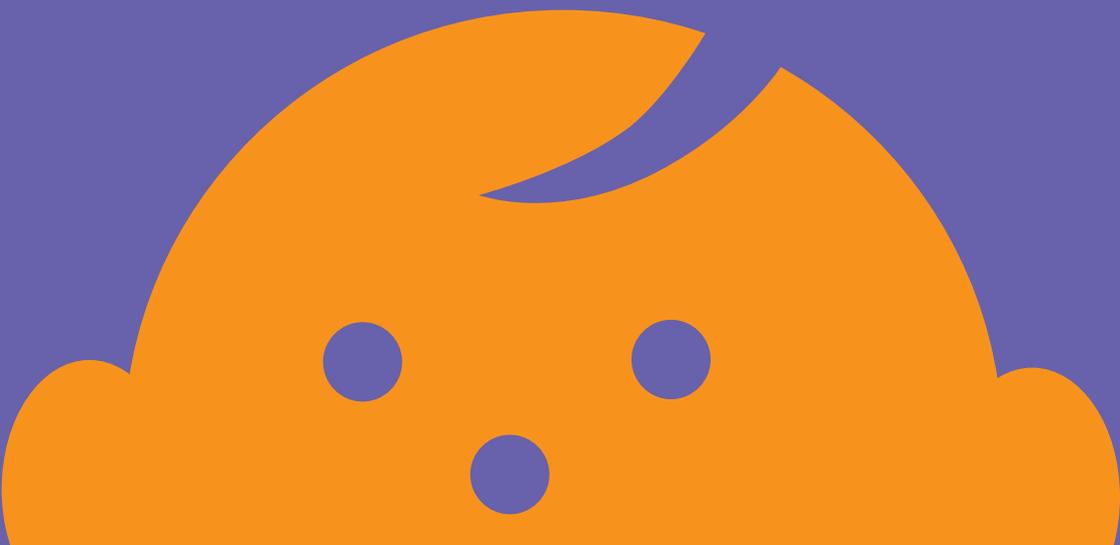




COMUNE DI BOLOGNA



ORIENTAMENTI
EDUCATIVI PER I **NIDI**
D'INFANZIA



Orientamenti educativi per i nidi d'infanzia

Approvati dal Consiglio Comunale nella seduta del 27/9/1993
con deliberazione O.D.G. n. 330, controllata dal Comitato di Controllo il 18/10/1993
(prot. n. 38891/1993), esecutivi dal 20/10/1993

ORIENTAMENTI EDUCATIVI PER I **NIDI** **D'INFANZIA**

Introduzione	pag. 5
Capitolo 1 L'identità del nido come servizio socio educativo per i bambini e le famiglie	pag. 7
Capitolo 2 Il profilo educativo specifico del nido L'incontro con il nido Una metodologia educativa specifica per il nido e i servizi per l'infanzia: l'osservazione e la progettazione educativa Organizzazione del nido Continuità nido-scuola dell'infanzia	pag. 12
Capitolo 3 Le professionalità L'educatrice La collaboratrice – il collaboratore L'organizzazione collegiale del lavoro Il coordinatore pedagogico Centro di Documentazione e Ricerca (CEDOC)	pag. 22
Capitolo 4 La partecipazione dei genitori	pag. 28



INTRODUZIONE

La parola orientamenti può richiamarne alla mente altre, quali mappa, carta geografica, bussola. La suggestione complessiva che si può ricavare dal loro accostamento ci pare quella di un viaggio guidato da punti di riferimento che vanno individuati tra i tanti possibili ed opportunamente decifrati. Non tutto però può dire una mappa, anche se diligentemente e sapientemente disegnata, sulle condizioni effettive del viaggio, su eventuali imprevisti che possono suggerire soste, imporre riorientamenti su altri punti, fino a quel momento trascurati.

La parola orientamenti ci pare richiamare anche il processo dell'orientarsi, il ruolo significativo di chi disegna la mappa in modo sufficientemente preciso, ma anche l'impegno complementare di chi si avventura ad interpretarla.

Ci piace suggerire al destinatario di questi Orientamenti per i nidi d'infanzia questa immagine complessiva perché ci pare particolarmente adatta a fare intravedere la filosofia che ne ha ispirato la redazione.

Sono rintracciabili al loro interno alcuni punti cardinali che sono quelli intorno ai quali abbiamo lavorato in questi anni e rispetto ai quali si sono via via precisati collegamenti e direzioni di approfondimento.

Tutto questo, grazie al lavoro delle operatrici e dei genitori e grazie agli apporti della ricerca scientifica più recente che con precisione sempre maggiore mette in luce aspetti e significati particolari dell'esperienza infantile.

1. Ci piace pensare l'istituzione nido come un sistema relazionale che si organizza intorno a determinate regole tanto precise, e quindi riconoscibili e riconosciute, quanto flessibili. Prendono così corpo, all'interno di un flusso comunicativo continuo e pluriarticolato, i delicati processi di costruzione dell'identità: del bambino, dell'educatrice che ne diventa il compagno di viaggio più esperto ma non per questo troppo invadente, del genitore che si può scoprire affiancato, e non sostituito, da figure educative preoccupate di condividere più che di contrapporre le pratiche di cura ed i processi evolutivi.



2. In un contesto denso di comunicazione le identità si costruiscono grazie ad un processo di progressiva significazione degli scambi. I linguaggi che veicolano i messaggi racchiudono importanti valenze relazionali che superano la possibile e apparente banalità dei contenuti per trasmettere agli interlocutori il significato che la presenza dell'uno ha per l'altro. In questo gioco di specchi può prendere forma un significato fondamentale: quello della fiducia o sfiducia nel mondo. L'evoluzione dell'identità, la sua continua ridefinizione, anche in funzione dell'altro, poggia su questa basilare esperienza e sulla precisa percezione di un mondo (rappresentato dai suoi mediatori: genitori, educatori, compagni...) complicato, ma non ostile, in cui si è sicuri di essere significativi per qualcuno.
3. I processi evolutivi, complessivamente intesi, diventano secondo questa logica, separabili solo metodologicamente e funzionalmente all'elaborazione di percorsi di proposte e attenzioni specifiche. Lontani dall'idea di un bambino che cresce in solitudine ed in solitudine costruisce le sue conoscenze, ma anche dall'idea di un bambino imbecille e "selvatico" che l'ambiente esterno ha la funzione di rendere sociale, ci piace pensare ad un bambino in perenne interazione con il mondo che lo circonda di cui cerca di rintracciare regolarità, spiegazioni, significati.
4. L'educatore gioca pertanto un ruolo di formatore - informatore indiretto, costruendo contesti capaci di accogliere e raccogliere le competenze che il bambino già possiede e di proporgli quel qualcosa in più che possa far crescere le sue capacità di comprensione, di spiegazione, di significazione, di personalizzazione delle esperienze che compie.
5. Le "regole" del sistema nido che abbiamo cercato di delineare si propongono di consentire il viaggio evolutivo del bambino e di chi, a diverso titolo, si occupa di lui, un viaggio in cui nessun interlocutore gioca un ruolo esclusivo, ma che prevede al contrario che tutti diventino fedeli ed indispensabili compagni di viaggio.



L'IDENTITÀ DEL NIDO COME SERVIZIO SOCIO EDUCATIVO PER I BAMBINI E LE FAMIGLIE

Il nido d'infanzia è un servizio socio educativo che risponde a bisogni educativi e sociali.

Dal momento della sua istituzione ad oggi la fisionomia del nido s'è modificata, assumendo gradualmente caratteristiche marcatamente ed intenzionalmente educative, ma al tempo stesso il nido ha continuato a rispondere anche ad esigenze sociali, che si sono andate modificando in corrispondenza con le trasformazioni in atto nel contesto sociale e nella città.

Il processo di cambiamento che ha investito la famiglia, caratterizzato da una contrazione e frammentazione dei nuclei familiari, sta profondamente modificando i modelli relazionali, di cura ed educazione del bambino producendo una diversificazione delle richieste che vengono rivolte ai servizi per la prima infanzia.

Nuove esigenze, derivate da una diversa organizzazione delle reti relazionali, familiari e sociali, mettono fortemente in discussione tempi, modi e modelli di istituzioni ritagliate su tipologie familiari più tradizionali e su altre immagini di infanzia.

In questo quadro complessivo e in questo processo di cambiamento, l'asilo nido si configura come una delle risposte possibili ai bisogni dell'utenza, pur all'interno di una cornice istituzionale che, nello stesso tempo, ne detta i limiti e lo definisce.

L'asilo nido, servizio erogato per rispondere ad un bisogno, si deve porre anche come attivatore di processi culturali significativi e come punto di mobilitazione del flusso comunicativo in una situazione caratterizzata da reti di relazioni sociali diversificate.



In questa logica il nido costituisce uno degli elementi nodali di una cultura dell'infanzia e dell'educazione che tiene conto sia delle modificazioni familiari che implicano nuove e più qualificate risposte, sia delle più recenti acquisizioni scientifiche sulla fisionomia del bambino.

Nel definire un modello possibile di nido si intende quindi definirne la specificità, evitando di assumere una semplicistica idea di "prima scuola" che potrebbe portare ad una sua visione riduttiva.

Il modello di nido educativo che intendiamo tracciare fissa alcune coordinate che lo connotano in senso pedagogico, all'interno delle quali è possibile operare adattamenti conseguenti a specifiche realtà.

La flessibilità nell'intervento è dunque resa possibile dall'elaborazione di regole, di cui si conoscono premesse e giustificazioni, rispettose della professionalità delle operatrici e delle attese degli utenti, sia in prima persona (bambini) sia dei genitori.

Occorre infatti tenere sempre presente che il bambino che viene affidato al nido porta dentro di sé la propria famiglia, intendendo con ciò l'insieme delle rappresentazioni, dei linguaggi, della "cultura" familiare, che il nido deve accogliere, riconoscere e con la quale deve interagire creativamente.

L'identità del nido, inteso come sistema educativo, può essere definita da alcune parole chiave: **globalità - gioco - progettualità - relazione - flessibilità - differenza.**

Il nido è caratterizzato dalla **globalità** delle situazioni, delle esperienze e dei materiali che vengono proposti al bambino, che tengono conto delle modalità relazionali e di apprendimento dominanti nei primi tre anni di vita: il riconoscimento dell'unità mente-corpo come sintesi dei processi di maturazione biologica, affettiva, di conoscenza, l'importanza e l'estrema complessità del movimento come strumento di conoscenza e di comunicazione, la scoperta delle potenzialità percettive, la dipendenza dal concreto contesto d'azione, il lento passaggio da modalità conoscitive esclusivamente individuali a modalità in larga parte socializzate.

Tutti questi aspetti del bambino in età da nido motivano una strategia educativa globale, nel senso dell'esclusione di proposte che tendano a

parcellizzare contenuti o modalità specifiche di apprendimento, a favore di un'offerta educativa che, pur contenendo intenzionalità precise (nella connotazione degli spazi, dei tempi, dei materiali, dei ruoli degli adulti), consente al singolo bambino di "leggere" e agire le diverse situazioni di apprendimento secondo dominanti differenti da quelle dell'adulto.

Il **gioco** nelle sue molteplici esplicitazioni è per i bambini una delle modalità principali per esprimersi, conoscere e modificare la realtà.

Le modalità del gioco evolvono con il mutare delle capacità del bambino e si modificano con il cambiare delle situazioni di contesto.

Attraverso il gioco i bambini hanno la possibilità di mettere ordine nel loro mondo interiore e in quello esterno, possono comprendere e modificare certe relazioni, ed esprimere e controllare le proprie emozioni.

Il gioco può quindi avere una dimensione cognitiva, una affettiva e una sociale: si tratta di dimensioni che fanno riferimento a vari campi dello sviluppo che sono comunque interconnesse e interagenti. Si può quindi affermare che il gioco è un'attività che si differenzia con il differenziarsi del bambino, ma che mantiene costanti alcune caratteristiche:

- > la dinamicità (fisica e/o mentale);
- > la tensione (emotiva e/o fisica);
- > il piacere (fisico e/o mentale).

Si tratta di caratteristiche sempre presenti e che portano l'individuo verso uno stato di benessere e di soddisfazione generale.

Progettualità: con essa intendiamo caratterizzare uno stile di lavoro degli operatori che per raggiungere gli obiettivi che il nido si propone (contribuire alla strutturazione dell'identità, allo sviluppo della conoscenza e alla promozione della socializzazione del bambino) devono organizzare il contesto nido nei suoi aspetti strutturali (spazi, tempi, materiali), relazionali (rapporto adulto-bambino, bambino-bambini, adulto-adulto), metodologici.

Particolare attenzione nella progettazione concreta va posta alle potenzialità cognitive e sociali del bambino, valorizzando e integrando le sollecitazioni che derivano a ciascun bambino dall'ambito familiare.



Relazione: è relativamente recente la convinzione che il bambino impara e cresce grazie alle relazioni che instaura con l'ambiente in cui vive, fatto di persone, oggetti e situazioni.

Se è vero che il bambino è naturalmente orientato e motivato all'interazione e ha una capacità precoce di comunicare con gli altri e comprendere sentimenti ed emozioni, è altrettanto vero che la relazione è oggetto di apprendimento.

Occorre quindi che i rapporti complessi che caratterizzano il nido siano intenzionalmente controllati, programmati e gestiti dagli adulti, individualmente e collettivamente. A tale proposito, soprattutto nel momento dell'inserimento, ci sembra fondamentale che il bambino venga seguito da un'educatrice di riferimento, specie per i momenti di routine.

Occorre infatti capire e accogliere il bisogno di dipendenza del bambino che continua a coesistere accanto all'autonomia raggiunta solo se il bambino continuerà a sentirsi accolto in un rapporto personalizzato e privilegiato affettivamente, a sentire riconosciuto il suo bisogno di dipendere potrà in tanti altri momenti rapportarsi con serenità e soddisfazione con situazioni e persone nuove e varie, lanciarsi in esplorazioni e scoperte autonome.

La **flessibilità** è intesa come capacità relazionale ed organizzativa delle educatrici di adattare caratteristiche ed obiettivi dell'istituzione a ritmi e bisogni del bambino; ciò implica, per esempio, l'utilizzo dell'osservazione, l'assunzione di uno stile di comunicazione non direttivo, la scelta di considerare modificabili, in relazione ad interessi e iniziative dei bambini, le scansioni già programmate di tempi, spazi, attività.

Infine è importante porre attenzione ed accogliere la **differenza**, intesa nella sua accezione più ampia come differenza di culture, di percorsi evolutivi di capacità e competenze, di genere; tali specificità possono trovare posto in un progetto pedagogico capace di valorizzare e di cogliere la sollecitazione in esse contenuta e costruire contesti educativi più ricchi e articolati e culturalmente più significativi.

Un elemento di differenza particolare è portato dai bambini con deficit. Operando per sviluppare le competenze del bambino e per modificare il contesto e le sue richieste in modo da favorire l'integrazione, il nido può ridurre i disagi e gli svantaggi che la presenza del deficit comporta e svolgere, in accordo con i servizi territoriali, una vera e propria opera di prevenzione dell'handicap.



2

IL PROFILO EDUCATIVO SPECIFICO DEL NIDO

L'incontro con il nido

Il nido d'infanzia è un ambiente educativo intenzionalmente organizzato per corrispondere positivamente ai bisogni di sostegno nell'esercizio delle responsabilità parentali e alle esigenze di relazione e di gioco dei bambini che accoglie; gli spazi, gli arredi, i materiali e le proposte di gioco sono quindi strutturati nei modi più favorevoli per lo sviluppo della comunicazione, della relazione, degli apprendimenti sul piano percettivo, verbale e non verbale.

L'ambiente nido è definito sia da spazi e oggetti funzionali, rassicuranti e stimolanti, che da modalità di intervento mirate a facilitare la prima separazione dalla famiglia come ambito primario e onnicomprensivo di esperienza per il bambino; e al tempo stesso il primo incontro e l'integrazione nel gruppo dei coetanei.

Entrando al nido un bambino trova dunque un contesto diverso da quello familiare, ma ugualmente significativo e favorevole, del quale può conoscere a poco a poco regole e caratteristiche, contribuendo egli stesso con le sue richieste verbali e non verbali a trasformarle.

L'esperienza educativa al nido si pone quindi come allargamento e integrazione di quella vissuta dal bambino in famiglia, termine di confronto per l'elaborazione delle esperienze infantili, finalizzate alla maturazione di uno stile relazionale e cognitivo originale.

Per il bambino l'incontro con il nido si configura come un'esperienza complessa nella quale si intrecciano i percorsi relativi alla separazione dalla figura primaria di riferimento e alla costruzione di nuovi legami di relazione con gli adulti e gli altri bambini.

La competenza relazionale ed educativa delle operatrici è allora l'elemento decisivo che può determinare la buona riuscita dell'esperienza

del nido che il bambino e la sua famiglia possono avere.

È importante da questo punto di vista sottolineare che l'istituzione non accoglie solo il bambino ma anche il genitore che lo accompagna. Grazie a questo clima di accoglimento possono strutturarsi tra gli adulti (genitori ed educatori) specifiche e personalizzate modalità di "cogestione" dei complessi processi di separazione e acquisizione dell'autonomia.

Nel quadro sopra delineato assume particolare significato il momento del primo incontro fra il bambino e l'ambiente del nido.

Da un lato è necessario essere consapevoli delle diversità di carattere dei singoli bambini nell'approccio a situazioni nuove; questa consapevolezza ci permette di attrezzarci (come atteggiamento dell'adulto, come predisposizione dell'ambiente, come creazione di un clima d'accoglienza) in modo sufficientemente flessibile per potere comprendere l'estrema varietà dei comportamenti.

La gradualità dell'ingresso al nido resta uno dei punti centrali a cui fare riferimento per favorire sia il distacco dalla figura parentale, sia la conoscenza del nuovo contesto da parte del bambino.

La creazione di un clima di accoglienza significa in primo luogo porsi in condizione d'ascolto della storia precedente del bambino, dei suoi bisogni e delle sue richieste, predisponendo spazi in grado di contenere il bambino, favorendone l'interesse (novità), ma anche i suoi oggetti e le sue tracce.

Una metodologia educativa specifica per il nido e i servizi per l'infanzia: l'osservazione e la progettazione educativa

Le motivazioni che hanno determinato la scelta dell'osservazione/progettazione educativa come metodologia psicopedagogica specifica nell'ambito del nido d'infanzia possono essere sintetizzate in tre punti:

1. un'attitudine all'osservazione e una competenza progettuale sono elementi fondamentali di una professionalità educativa adeguata, cioè fondata sulla conoscenza e sulla consapevolezza dei processi dinamici e comunicativi che coinvolgono gli educatori, dei processi che caratterizzano lo sviluppo del bambino, delle motivazioni dei comportamenti di ognuno, dei molteplici significati che possono



- assumere le proprie azioni all'interno della situazione educativa;
2. l'esercizio continuativo di una pratica di osservazione e progettazione educativa costituisce la premessa migliore per poter accogliere e comprendere la "differenza" di evoluzione dei bambini, ed organizzare l'ambiente nido in modo ottimale per realizzare il massimo della qualità complessiva e delle singole esperienze all'interno dei vincoli presenti (tempi, spazi, persone) e in direzione degli obiettivi educativi prestabiliti;
 3. l'esercizio di una pratica di osservazione e progettazione educativa costituisce una premessa indispensabile per la costruzione di una memoria e una accumulazione condivisibile di sapere sull'infanzia e sui singoli bambini, consente di trasmettere e confrontare le proprie esperienze e conoscenze (legate alle azioni, ai problemi, alle ipotesi, alle strategie, ai risultati che quotidianamente, non sempre consapevolmente, si realizzano al nido).

Anche se non è pensabile (né forse auspicabile) un'organizzazione del lavoro educativo che sia in grado di predeterminare e controllare tutte le variabili che sono in gioco all'interno del contesto educativo del nido, vi sono alcuni elementi di carattere strutturale di cui è nota e osservabile l'influenza sui comportamenti e sul vissuto dei bambini.

Questi elementi pertanto possono essere oggetto di un'analisi e di una progettazione in termini di maggiore adeguatezza.

"Progettare" i propri comportamenti non significa predeterminare le proprie azioni, i propri movimenti, i propri comportamenti di relazione con gli altri, ma prendere coscienza che l'agire di ciascuno influenza direttamente l'azione dei bambini ed è determinante sulla creazione di un clima "comunicativo" favorevole o sfavorevole alle altre persone con cui si condividono tempi, spazi e attività (sia i bambini che gli adulti).

Nell'ambito del nido è opportuno sottoporre all'osservazione e poi a una riflessione di analisi e di progettazione vari aspetti dell'attività e della relazione educativa:

- > i comportamenti di gruppo (in rapporto alle situazioni proposte);
- > i comportamenti individuali;

- > lo sviluppo delle competenze infantili (sul piano dell'apprendimento e della relazione);
- > lo sviluppo dell'identità;
- > i problemi specifici emergenti nel corso dello sviluppo individuale e nella storia del gruppo.

Sulla base di una pratica permanente di osservazione, di analisi e di progettazione educativa sarà possibile adeguare continuamente, nei limiti del possibile, l'andamento delle attività e del lavoro, verificare i risultati, adattare di conseguenza le risoluzioni via via adottate nelle diverse situazioni in ordine a problemi generali o specifici.

Ciò che è importante sottolineare è che un atteggiamento di tipo sperimentale in educazione non sminuisce, nè intende farlo, le acquisizioni di un senso comune o comunque derivate dall'esperienza quotidiana, da una pratica costante con i bambini, ma anzi intende valorizzarle riassumendole come ipotesi di lavoro di carattere conoscitivo e sottoponendole ad un controllo consapevole e a una verifica di efficacia. Ciò consente di affermare che tecniche e quotidianità all'interno del nido debbono trovare il modo di interpersi vicendevolmente fino a una reciproca assimilazione (che sarà resa possibile solo da un percorso diffuso di formazione permanente personale e professionale delle educatrici).

Organizzazione del nido

Gli spazi, i tempi, gli oggetti, le relazioni con gli adulti, quindi l'intero sistema nido sono un punto di riferimento in grado di assicurare i bambini.

Si tratta di un sistema dinamico in grado di variare con il cambiamento delle domande dei bambini in relazione al loro percorso evolutivo.

L'**organizzazione dello spazio** rappresenta uno dei primi elementi con cui il bambino entra in relazione. È estremamente importante valutarne l'impatto percettivo, considerare le costanti che possono diventare punti di riferimento e di assicurazione.

Contemporaneamente sono da prevedere gli spazi in cui si possono



sedimentare le storie personali dei bambini, luoghi in cui sia possibile lasciare tracce del proprio passaggio.

Uno spazio chiaramente caratterizzato dalle funzioni che vi si possono svolgere, in grado quindi di determinare regole ma anche in grado di accogliere la trasgressione come elemento di auto affermazione.

Analogo significato può essere attribuito all'**organizzazione temporale**.

La prevedibilità di certe attività, il ritmo, la ripetitività, la sequenzialità, la durata sono elementi che vanno opportunamente dosati, al fine di garantire sicurezza, evitando la noia.

In questa ottica è necessario per gli adulti riflettere sulla segmentazione del tempo all'interno delle unità socialmente e culturalmente determinate (giorno, settimana, anno).

Queste unità possono essere suddivise in ulteriori segmenti che fanno riferimento ad azioni più o meno precise e che soprattutto tengono presenti i "vissuti" che possono determinare.

Non è influente svolgere certe attività a inizio o fine giornata, il lunedì o il venerdì, durante la stagione fredda o durante l'estate.

Come per lo spazio, il tempo e la sua organizzazione possono essere un punto di riferimento e di rassicurazione; bisogna comunque ricordare che è molto più difficile per i bambini di questa età acquisire regole temporali, per noi scontate, in quanto a differenza dello spazio che può essere "giocato" attraverso i sensi e il movimento, l'acquisizione delle regole temporali si realizza attraverso l'esercizio della memoria.

Il tempo istituzionale, quello determinato dalla organizzazione del nido, deve comunque essere in grado di modularsi sui tempi individuali dei bambini senza perdere la propria connotazione.

Gli **oggetti** possono essere letti come elementi di gioco, come momenti di conoscenza, di piacere, come mediatori della comunicazione sia fra bambini, che fra bambini e adulti; la loro collocazione nello spazio, la loro offerta, il loro utilizzo in certi tempi, la possibilità di derogare alle regole spazio-temporali, devono essere elementi di riflessione degli adulti nella definizione del contesto nido.

Occorre ricordare che l'intero sistema organizzativo diviene un quadro di riferimento per i bambini, ma all'interno di questo quadro, l'adulto di riferimento resta un elemento centrale, sia come mediatore dell'esperienza del bambino che come fonte di attaccamento. Anche in questo caso è necessario sottolineare che la figura di riferimento si struttura all'interno di un processo evolutivo ricco di cambiamenti; è quindi possibile delineare una evoluzione del legame privilegiato con spostamenti di interesse verso altre persone (adulti o bambini) e verso elementi del quadro organizzativo.

In ogni modo, la figura di riferimento non può mai essere considerata come presenza costante ma come "presenza mentale" rassicurante anche quando non presente fisicamente.

Per quanto concerne l'**organizzazione delle sezioni**, occorre tenere presente che la sezione può essere considerata come un insieme di elementi le cui relazioni determinano (condizionano, favoriscono, inibiscono) la qualità dell'interazione principale, quella fra adulto e bambino.

Gruppo piccoli

Il periodo preso in esame è ricco di cambiamenti, nuove acquisizioni, attraverso cui il bambino prende poco a poco coscienza di sé, del mondo circostante ed inizia il proprio cammino verso l'autonomia in modo sempre più pieno, acquisendo la capacità di rapportarsi individualmente alla realtà, agli altri, producendo quindi cambiamenti consapevoli.

Il bambino utilizza prevalentemente per comunicare, per conoscere, il codice sensoriale, cioè si rapporta agli altri, all'ambiente, attraverso la vista, il tatto, l'udito, il gusto, l'olfatto. La percezione da globale ed indistinta diventa sempre più raffinata, con una netta discriminazione delle funzioni e della localizzazione dei propri sensi.

Quindi la relazione fra adulto e bambino si consolida attraverso la comunicazione sensoriale che trova i suoi momenti più propizi durante lo svolgimento delle routine; una comunicazione che non è immediata né spontanea, ma che è il risultato di un reciproco adattamento, di comportamenti che vanno aggiustandosi nel tempo fino ad arrivare alla



reciproca fiducia. Il bambino ritroverà, all'interno di questo rapporto, momenti di conferma che gli permetteranno di alleviare la tensione derivata dalla insicurezza del proprio essere, momenti estremamente rilassati, dolci, piacevoli attraverso i quali inizia a strutturare la propria rappresentazione di sé in termini positivi.

È importante, al fine di stabilire una relazione significativa, che ogni bambino abbia la "propria" educatrice di riferimento.

Sarà attraverso i momenti di routine e attraverso il comportamento dell'educatrice che il bambino svilupperà gran parte della propria conoscenza. Attraverso le risposte che riceve dall'adulto (tono della voce, gestualità, sguardo, modo di toccarlo e prenderlo in braccio) il bambino potrà organizzare una visione di se stesso e del mondo piacevole o spiacevole, e di conseguenza sarà portato ad attivare comportamenti che saranno più o meno esplorativi, e più o meno aperti al contatto con la realtà e con i coetanei. La dolcezza dei modi, il saper rispondere adeguatamente ai bisogni del bambino, il saper aspettare che il bambino risponda alle richieste, sono gli elementi che qualificano la relazione educativa.

L'organizzazione dello spazio deve essere strettamente correlata alla dominanza della relazione adulto/bambino (intimità - tranquillità), ma deve contemporaneamente offrire ampie possibilità di esplorazione e movimento.

Gruppo medi

Il bambino che si colloca in questa fascia di età sta attraversando un processo di cambiamento globale, in cui è dibattuto fra bisogni contrastanti: autonomia/dipendenza, individualità/socialità, continuità/discontinuità che, presenti contemporaneamente all'interno della sua esperienza, danno origine ad atteggiamenti apparentemente incoerenti e contraddittori.

Il tentativo di determinare in maniera più precisa la conoscenza di sé come individuo separato dall'ambiente ed in grado di agire su di esso, modificandolo e adattandovisi, si realizza sia attraverso azioni di esplorazione, sperimentazione, ricerca indirizzata verso il mondo accessibile (se stesso, gli altri, gli oggetti, gli spazi), sia attraverso

momenti di regressione e di isolamento. Il bambino sta ristrutturando il proprio campo di conoscenza, comincia a mettere in relazione mezzi e fini, a comunicare intenzionalmente, a ricercare elementare soluzione dei problemi.

Il suo rapporto con l'esterno viene scandito da stimoli sensoriali che trovano una loro prima organizzazione in unità percettive.

Con il procedere dell'esperienza struttura strumenti linguistici originali, verbali e non, che usa sempre più intenzionalmente.

Le immagini che il bambino ha di sé e del mondo sono date dall'intreccio variamente dimensionato delle immagini volontarie e involontarie rimandate da genitori, educatori, parenti e dalle diverse organizzazioni ambientali in cui i vari adulti operano in contatto con lui.

L'itinerario di conoscenza del bambino, legato anche allo sviluppo di nuovi centri nervosi, quindi ad un potenziamento fisiologico delle proprie capacità, è individuale ed imprevedibile; la direzione è comunque chiara: il conoscere, comprendere se stesso all'interno di un sistema di relazioni che rimanda immagini articolate e contraddittorie.

A tutto ciò si aggiunga che lo sviluppo del bambino è caratterizzato da balzi in avanti in alcuni campi e da contemporanee regressioni in altri, in un continuo susseguirsi di stati di equilibrio e disequilibrio che ancora una volta sono individuali e non controllabili.

La relazione fra adulto e bambino si modifica rispetto al gruppo dei piccoli a causa del maggior dinamismo che il bambino ha in questa fascia di età. La relazione affettiva si struttura anche con interventi di conferma a distanza.

La comunicazione, come detto precedentemente, utilizza ancora il codice sensoriale e l'adulto deve quindi porre maggior attenzione agli aspetti non verbali del proprio comportamento, attraverso i quali può, spesso inconsapevolmente, confermare o disconfermare la relazione.

L'organizzazione dello spazio deve permettere la libera espressione degli atteggiamenti del bambino rendendo complementari aspetti apparentemente contraddittori, favorendo l'autonomia e la dipendenza, la motricità, il riposo e l'isolamento.

Lo spazio può articolarsi per zone, alcune delle quali fisse, per dare



sicurezza al bambino e favorirne l'orientamento e l'autonomia, altre più flessibili, cioè modificabili con l'introduzione di materiali nuovi e "attività" diverse.

La stabilità degli spazi non implica tuttavia necessariamente la ripetizione rituale delle azioni, anzi il bambino tenderà a riprodurre, risperimentare le attività che ha svolto in altre situazioni all'interno di questi momenti già conosciuti, quindi maggiormente controllabili.

Gruppo grandi

Lo sviluppo delle capacità conoscitive si realizza in questa fascia di età attraverso una ristrutturazione globale del proprio modo di essere e di interpretare la realtà esterna.

Il bambino inizia ad usare il codice concettuale che gli permette di organizzare i primi sistemi simbolici basandosi sulle percezioni e sensazioni che ha costruito negli anni precedenti.

Gli effetti più evidenti di questo cambiamento sono l'arricchimento del linguaggio, l'affinamento delle capacità motorie, lo sviluppo delle relazioni sociali.

I singoli aspetti dello sviluppo si integrano in una concezione di sé più strutturata, maggiormente autonoma, in grado di realizzare comportamenti che producono cambiamenti consapevoli nell'ambiente e nelle persone. Il quadro su delineato non deve comunque far dimenticare che il bambino ha ancora bisogno di una relazione affettiva molto stretta; ha infatti bisogno della vicinanza (non solo fisica) per potersene staccare compiutamente.

In questa interazione l'educatrice adotterà prevalentemente uno stile di relazione non direttivo, centrato sulla accettazione e comprensione della realtà del bambino e indirizzato prevalentemente a dare risposte alle richieste che gli vengono rivolte: richieste di attenzione, di aiuto, di informazione, di supporto, di approvazione.

E' attraverso le risposte che l'adulto dà che si forma un clima che valorizza il bambino e le cose che fa, quindi ne favorisce l'autonomia e l'apprendimento. La relazione fra adulto e bambino si affianca a quella con i coetanei, ed è importante sostenere le eventuali amicizie utili al rinforzo psicologico reciproco, e ad una sempre più precisa definizione

di sé.

Oltre a mantenere una stretta relazione affettiva l'adulto predisporrà percorsi che allarghino il campo di conoscenza e di esperienza del gruppo.

L'organizzazione dello spazio può subire modificazioni durante l'anno e assume connotazioni legate sia ai progetti di lavoro, che alle mutate competenze sociali dei bambini.

Continuità nido/scuola dell'infanzia

Un momento importante su cui occorre soffermarsi è rappresentato dal passaggio del bambino alla scuola dell'infanzia. Assume qui una particolare connotazione il concetto di continuità, o meglio il rapporto continuità/cambiamento.

In questa ottica continuità non significa appiattimento degli stili educativi, dei contesti relazionali, delle situazioni di apprendimento, delle modalità organizzative: ma piuttosto individuazione e valorizzazione della specificità e costruzione di "nodi" di raccordo tra le diversità, che consentano al bambino e alla famiglia di leggere la novità e di orientarsi in essa alla luce di chiare intenzionalità educative.

L'obiettivo della continuata nido/scuola dell'infanzia è quindi quello di permettere ai bambini di conquistare un'identità che si costruisca evolutivamente, attraverso il corso/andamento della loro storia precedente, le aspettative, i desideri e gli eventi nuovi che essi affrontano nei percorsi formativi individuali e di gruppo.

Una continuità, quindi, che si articola a vari livelli, coinvolgendo tutti gli "attori" del nido attraverso:

- > interventi che facilitino il passaggio dei bambini (conoscenza del nuovo ambiente e coscienza della propria storia);
- > incontri che permettano il passaggio delle informazioni fra educatori e insegnanti sui percorsi dei bambini;
- > azioni che garantiscano le informazioni corrette ai genitori.



3

LE PROFESSIONALITÀ

L'educatrice

Una delle caratteristiche salienti del nido è il rilievo conferito alle figure adulte che stanno accanto ai bambini.

Poiché il nido si pone come integrazione e non come sostituzione della rete familiare, ma si rivolge a bambini per i quali le funzioni materne assumono grande importanza, questo rilievo viene ad assumere connotazioni peculiari.

La professionalità dell'educatrice di nido risulta estremamente complessa perché in essa devono integrarsi competenze ad alta valenza affettiva con altre, più attinenti alla sfera cognitiva, in costante interazione.

Se il nido accoglie i bambini come intreccio inscindibile di emozioni/corpo/pensieri, non può trascurarne i bisogni/desideri che appartengono al mondo intimo più profondo, che è la base di tutta la personalità.

Da qui la necessità che qualunque adulto chiamato a rapportarsi con i bambini possieda capacità di identificazione ed empatia per i bisogni primari, capacità che non deve essere postulata come innata dotazione di base dell'educatrice donna, ma deve essere costruita attraverso una formazione personale e di gruppo, in modo da risultare intenzionalmente e consapevolmente esplicita.

L'educatrice di nido deve dunque saper attivare movimenti significativi nei confronti dei bambini, riuscendo contemporaneamente a saldare alla valenza affettiva del proprio intervento i riferimenti culturali necessari a far evolvere la relazione educativa anche in ambiti più marcatamente cognitivi.

La competenza educativa si definisce dunque sia nella capacità di costruire una situazione "contenitore" favorevole che consente al

bambino di stabilire relazioni significative con gli adulti, i pari, l'ambiente, ma anche di individuare e sviluppare i "contenuti" dell'attività infantile, strutturando l'esperienza ludica in modo adeguato.

Proprio perché, come più volte affermato, il nido si pone come istituzione che integra l'azione educativa della famiglia, nella professionalità dell'educatrice assume particolare rilievo la capacità di instaurare un dialogo aperto e produttivo con i genitori del bambini, che al nido devono trovare opportunità di confronto e di collaborazione.

Se le competenze comunicativo-relazionali risultano quindi di grande importanza all'interno del profilo professionale dell'educatrice, anche nei confronti dei rapporti con le famiglie, non va ugualmente sottovalutata la necessità di acquisire e ottimizzare nel tempo una capacità di gestione e coordinamento di tutte le iniziative, quotidiane e straordinarie, che possono favorire l'accoglienza e la collaborazione tra tutti gli adulti che, in modo diverso, si occupano dei bambini.

In virtù di questa sua complessità, la professionalità educativa si costruisce ed evolve nel gruppo di lavoro, nel quale confluiscono diverse individualità e differenti competenze che devono confrontarsi ed integrarsi reciprocamente nell'organizzazione collegiale del lavoro. Il gruppo degli operatori è lo strumento organizzativo che rende possibile il confronto tra punti di vista differenti e l'individuazione di forme di aiuto reciproco e collaborazione tra le figure professionali che concorrono alla realizzazione del nido come ambiente educativo.

Occorre infine sottolineare l'importanza dell'acquisizione di un atteggiamento sperimentale, cioè un'attitudine a non dare niente per scontato, che permette di apprezzare le diversità e soprattutto incentivare la curiosità a promuovere soluzioni diverse alle problematiche che si possono leggere nelle varie situazioni.

La collaboratrice - il collaboratore

Considerare il servizio pubblico comunale nido come sistema di relazioni e il lavoro di gruppo come strumento per il suo buon funzionamento, implica comprendere a pieno l'importanza del ruolo e dei compiti svolti dai collaboratori.

E' all'interno del quadro delle responsabilità specifiche, come descritte



nel Regolamento, e in un contesto di collaborazione intesa come accordo organizzativo esplicito e condiviso, che si comprendono i significati educativi delle attività svolte dai collaboratori sia direttamente che indirettamente.

Nel primo caso: presenza al momento del pranzo, del risveglio, nelle uscite e feste vi è l'assunzione di un ruolo marcatamente e consapevolmente educativo. Nel secondo caso: cura degli aspetti igienici, preparazione dei pasti, costruzione di materiali, vi è un apporto finalizzato al benessere dei bambini e allo sviluppo delle loro capacità. Vi sono poi altre competenze indirizzate a trasmettere informazioni ai genitori in merito all'alimentazione che si possono esplicitare sia all'interno di momenti "formalizzati" (assemblee, colloqui, ecc.) sia in momenti informati all'arrivo o all'uscita del bambino.

Il lavoro svolto dai collaboratori è quindi parte integrante delle attività del nido indirizzate al benessere e allo sviluppo delle capacità dei bambini, e la collaborazione costituisce la modalità in grado di produrre questa integrazione e favorire il buon andamento del servizio.

L'organizzazione collegiale del lavoro

Le modalità di lavoro degli operatori costituiscono un importante elemento del progetto pedagogico del nido.

Occorre mettere innanzitutto in rilievo che il lavoro di gruppo non può considerarsi un punto di partenza, ma una meta da conquistare attraverso un lungo processo. Infatti le capacità di confronto e di discussione costruttiva sono una conquista difficile perché comportano la disponibilità degli adulti a ridefinire le proprie sicurezze "professionali".

Il lavoro di gruppo degli operatori si fonda infatti sulla disponibilità di ciascuno ad entrare in relazione con gli altri, a mettere in discussione ed eventualmente modificare i propri punti di vista.

Il progetto educativo non può derivare da scelte individuali e scoordinate, bensì dalla disponibilità di ciascuno al lavoro collettivo, da cui scaturiscano scelte condivise. Questo tra l'altro comporta per il bambino la possibilità di avere interazioni significative con adulti che gli offrono modelli comportamentali non contraddittori, anche se

diversificati in relazione allo stile personale di ciascuno.

La condizione prima perché un gruppo di operatori possa funzionare al meglio è la stabilità del personale che favorisce la discussione e l'elaborazione di un progetto educativo comune che tragga spessore dalla continuità delle riflessioni e dalla condivisione delle esperienze.

Occorrono comunque altri elementi:

1. esplicitazione e condivisione da parte del gruppo di obiettivi comuni su cui lavorare, che costituiscono una sorta di "patto pedagogico" interno;
2. complementarità del lavoro: la capacità di dividersi il lavoro, attribuendo compito e incarichi a ciascun componente, senza gerarchie precostituite. L'integrazione dei rispettivi impegni, ove si valorizzi ciascuno nell'ambito di un progetto comune, elaborato e periodicamente discusso e verificato, consente un positivo "gioco di squadra" caratterizzato sia da una buona coesione del gruppo, sia da un buon livello di qualità educativa del servizio;
3. costruzione di una memoria di gruppo;
4. intenzionalità e produttività delle relazioni con l'esterno.

Questo rimanda al sistema nido e alla sua comunicazione con gli altri sistemi con cui interagisce: occorre che la comunicazione non sia casuale, bensì consapevole e orientata allo scambio delle conoscenze e delle esperienze.

Il modello del nido sarà così "trasparente" negli obiettivi e nella pratica educativa, il nido saprà farsi risorsa per l'esterno (altri nidi, genitori, ecc.) e utilizzare risorse esterne (sistema sanitario ecc.).

L'aggiornamento, inteso come presupposto di riflessione e arricchimento culturale sulle problematiche che attraversano il nido, rivolto in forme diverse a tutto il personale, viene a costituire una base formativa importante per la crescita del lavoro del gruppo.

È infatti all'interno del gruppo degli operatori che può attivarsi una produttiva rielaborazione delle nuove competenze acquisite nel lavoro di aggiornamento, che devono integrarsi alle competenze di base di ciascun operatore, ma anche costituire motivo di riflessione e di trasformazione della realtà dell'ambiente nido.



Il coordinatore pedagogico

Il coordinatore pedagogico costruisce con gli operatori i percorsi pedagogici nell'ambito della più ampia progettualità contenuta negli Orientamenti.

Il suo intervento è indirizzato a cogliere gli aspetti problematici e la complessità della realtà, a valorizzare le individualità e le differenze, a sviluppare un atteggiamento costante di osservazione - ricerca - sperimentazione.

Più nello specifico fornisce strumenti teorici e operativi che permettono l'attivazione di progetti che favoriscono l'integrazione di bambini con deficit.

La sua conoscenza dei gruppi di lavoro e la sua collocazione nell'istituzione quartiere gli permettono inoltre di garantire le necessarie sinergie per un utilizzo ottimale delle risorse presenti nel territorio, per favorire i vari tipi di continuità e per promuovere progetti di sperimentazione anche di nuove modalità organizzative e metodologiche, da mettere in atto attraverso iter corretti che permettano verifiche intermedie e finali.

La sua esperienza e le sue conoscenze sono utilizzabili da tutte le componenti del nido (operatori - genitori).

Centro di Documentazione e Ricerca (CEDOC)

Il CEDOC è formato da tutti i pedagogisti e rappresenta il momento progettuale a livello cittadino. In questo ambito, assieme ad un coordinamento generale, si definiscono le linee della sperimentazione e si realizzano i piani formativi e di aggiornamento.

La formazione permanente del personale è garanzia del mantenimento di un'alta qualità del servizio.

I percorsi formativi, sia individuali che di gruppo, hanno il compito di fornire agli operatori gli strumenti (teorici e tecnici) utili per comprendere la complessa realtà del nido e dei bambini e organizzare consapevoli percorsi pedagogici.

L'attivazione del Centro di Documentazione in spazi opportunamente attrezzati per le attività formative, con un settore di informazione e documentazione pedagogico-didattica che dispone di materiali

bibliografici e raccoglie materiali “grigi” relativi alle esperienze condotte nei nidi e nelle scuole dell’infanzia, con un laboratorio per l’analisi e la costruzione di materiali educativi destinati alla fascia 0-6, rappresenta un ulteriore sostegno all’attività degli operatori all’interno dei servizi e permette uno scambio proficuo di esperienze, diventando quindi momento privilegiato di qualificazione dell’attività educativa.




4

LA PARTECIPAZIONE DEI GENITORI

Il nido, come tutti i servizi per l'infanzia, si propone sempre più come attivatore di processi culturali significativi, come punto di sensibilizzazione, di facilitazione e di sostegno nella comprensione dei complessi flussi comunicativi e delle molteplici pratiche educative che interessano i bambini fin dalla nascita.

Le iniziative di apertura e di partecipazione devono essere finalizzate a promuovere in modo articolato un rapporto di reciproco riconoscimento, di sostegno, di corresponsabilità e di cooperazione educativa tra genitori e operatori, fra nido e famiglia.

Lo sviluppo di un senso di appartenenza comunitaria fra gli adulti al nido è subordinato all'esistenza e alla pratica significativa e consapevole di una varietà di occasioni di comunicazione fra nido e famiglia che soddisfino esigenze di carattere individuale e di carattere collettivo, e che si estendano tanto su di un piano strutturato e formale come su di un piano semi-strutturato e informale.

Lo sviluppo di un positivo circuito comunicativo fra nido e famiglia incide favorevolmente sulla qualità dell'esperienza educativa del bambino sia nel contesto familiare, come nel contesto del nido.

La consapevolezza che fin dai primi incontri si attivano scambi comunicativi che possono condizionare l'evoluzione successiva dei rapporti, porta a sottolineare la necessità di un atteggiamento generale degli operatori fortemente centrato sulla disponibilità e sull'ascolto indirizzato maggiormente alla comprensione più che al giudizio.

Gli organismi e le modalità di incontro previsti dal Regolamento sottolineano sia le esigenze di partecipazione a carattere individuale, di comunicazione interpersonale e di relazione informale tra genitori e operatori, tra nido e famiglia, sia la dimensione collegiale e formale

della partecipazione dei genitori in forma assembleare (e di nido) ed in forma ristretta e delegata (comitato).

Per quanto riguarda la **partecipazione a carattere più individuale** si fa riferimento alla pratica diffusa dei colloqui individuali al momento dell'ingresso e anche durante il periodo di permanenza del bambino al nido, alla varietà di iniziative messe in atto per promuovere attivamente la cooperazione e socializzazione fra genitori e operatori (feste, gite) e, infine, all'attenzione che va crescendo per i momenti di incontro e di colloquio informale che si sviluppano fra nido e famiglia in varie occasioni a livello di quotidianità (ad esempio al momento dell'ingresso o dell'uscita del bambino).

In questo caso si tratta di non sottovalutare, ma anzi di sottolineare, l'incidenza positiva o negativa che una diversa organizzazione ed offerta di occasioni di relazione di tipo personale e di tipo informale (a livello individuale o di gruppo) vengono ad avere sulla strutturazione e nel consolidamento del rapporto fra nido e famiglia.

Si tratta inoltre di sottolineare come anche queste iniziative richiedono una particolare attenzione da parte degli operatori per una predisposizione consapevole di tutti quei fattori organizzativi e comportamentali (di tipo verbale e di tipo non verbale) che facilitano la comunicazione e creano un clima favorevole all'instaurarsi di atteggiamenti reciproci di fiducia, di disponibilità e di corresponsabilità.

Per quanto riguarda il **momento più collegiale e formale** l'esperienza suggerisce la necessità di una migliore definizione dei contenuti, degli spazi di intervento, delle modalità di organizzazione e conduzione.

Si tratta infatti di produrre collettivamente attraverso la pratica di questi momenti (e in questo senso l'atteggiamento e i comportamenti degli operatori vengono ad avere un ruolo determinante di facilitazione e di motivazione o di ostacolo e di demotivazione) una consapevolezza, un linguaggio e un senso di appartenenza comunitaria fra tutti gli adulti che stanno vivendo l'esperienza nido.

Per lavorare in questa direzione occorre connotare le occasioni di carattere assembleare come momenti di informazione, di discussione e



di collaborazione volti alla soluzione di problemi di carattere collettivo (problemi che riguardano il gruppo nel suo complesso) o di problemi comunemente condivisi (problemi che risultano essere condivisi, se pur in modi diversi, da una pluralità di soggetti individuali).

Il repertorio di questo tipo di problemi può essere probabilmente esteso ed arricchito rispetto a quello che tradizionalmente viene praticato (informazioni inerenti il funzionamento e le attività del nido, organizzazione di iniziative a carattere particolare), comprendendo anche tematiche educative di ordine generale che fanno comunque parte di una nuova cultura dell'infanzia.

progetto grafico e impaginazione:
Pablo Comunicazione

Stampato presso la tipografia del
Comune di Bologna

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Istruzione
e Politiche delle Differenze
Piazza Liber Paradisus, 6
www.comune.bologna.it/istruzione



COMUNE DI BOLOGNA

